

Priorità ai bimbi? È l'ora di scelte per la famiglia



ADRIANO BORDIGNON

Prima i bambini: non è uno slogan, ma un criterio di verità per misurare la qualità umana, civile e politica di una società. Il Messaggio della Conferenza episcopale italiana per la Giornata nazionale per la Vita, richiamando il Vangelo di Matteo – «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli» – ci invita a rimettere davvero al centro i più fragili a partire dai bambini, in un tempo segnato da profonde fragilità sociali, culturali e demografiche. Questo richiamo è un appello forte: considerare i bambini non come proiezione dei desideri degli adulti, ma come persone portatrici di diritti propri, a partire da quello di essere accolti, protetti e accompagnati nella loro crescita. Troppo spesso, invece, il loro bene viene subordinato agli interessi degli adulti, al loro edonismo mascherato, alle logiche di potere o alle pressioni del mercato. La lettera dei vescovi ci ricorda che i piccoli sono maestri di gratuità e fiducia, ma la realtà continua a smentire nei fatti questo riconoscimento a tutti i livelli: guerre, sfruttamento, violenze, separazioni conflittuali, attese prolungate per una famiglia affidataria, migrazioni forzate, esposizione ai rischi digitali, pedopornografia, *gaming* e *gambling* e una cultura dello scarto che arriva anche all'aborto. Anche l'Italia fatica a custodire la vita fragile. Il crollo demografico, con nascite ormai sotto le 360mila l'anno e un tasso di fecondità inferiore all'1,18, è il segno di una società che ha smarrito fiducia nel futuro e rischia di trasformare i figli in un *optional*, anzi in alcuni casi un limite. Per questo il Forum delle Associazioni familiari promuove da sempre una vera cultura della vita, fondata sul principio del "superiore interesse del minore". Mettere prima i bambini significa agire politiche familiari più giuste: ser-

IL CROLLO DEMOGRAFICO È SEGNO DI UNA SOCIETÀ CHE STA TRASFORMANDO I FIGLI IN UN OPTIONAL

vizi per l'infanzia adeguati, sostegno alla genitorialità, un fisco equo, tutela e promozione dei legami familiari in particolare nelle situazioni di fragilità. Ma significa anche un cambiamento culturale: non servirsi dei bambini in alcun modo e riconoscere la necessità e urgenza di una custodia peculiare. Perché non c'è rivelazione più profonda della vera anima di una società, del modo in cui tratta i suoi figli.

In questo senso si colloca la straordinaria esperienza della Biennale dell'Accoglienza che con molte associazioni abbiamo avviato nell'ultimo anno e che sul tema di affidi e adozioni ha ribadito un punto essenziale: prima vengono i diritti dei bambini, non quelli degli adulti. Affidare e adozione non sono strumenti per soddisfare un desiderio di adulti, ma risposte a un bisogno fondamentale: crescere in un ambiente stabile, sicuro e affettivamente significativo. Ogni scelta deve partire da una domanda semplice e radicale: che cosa è davvero meglio per il bambino "concreto" che incontriamo? Il primo interesse del bambino deve trovare risposte buone e appropriate nella società. In questo dinamismo le famiglie possono offrire un contributo speciale: un supplemento d'anima e di supporto alla vita, un luogo di solidarietà e crescita. Ogni bambino accolto è un bene prezioso che viene custodito ma si fa anche un investimento sul futuro. Ogni famiglia che apre la porta diventa una risorsa per l'intera comunità.

Accanto a questa, emerge sempre più un'altra grande urgenza civile e sociale verso le persone minori: la tutela dei più piccoli nel mondo

digitale. L'accesso precoce e non regolamentato a smartphone, social media e sistemi di intelligenza artificiale espone bambini e adolescenti a rischi sempre più evidenti sul piano cognitivo, emotivo e relazionale che lasciano segni permanenti. Per questo sentiamo il dovere di pretendere regole più chiare e coraggiose, che riconoscano una vera e propria "maggiore età digitale". Anche qui il criterio resta lo stesso: prima la salute e lo sviluppo armonioso dei minori, poi tutto il resto. Il profitto dell'industria dei social e della comunicazione non può prevalere sul bene dei nostri figli.

Le ricerche scientifiche mostrano che ansia, isolamento, dipendenza, difficoltà di concentrazione e disturbi del sonno non sono più eccezioni, ma segnali di una vera emergenza educativa che sta schiacciando adolescenti e bambini. Le famiglie, spesso sole, sono annichilite tra la pressione dei coetanei e un mercato che spinge verso una connessione sempre più precoce e invasiva. Sono urgenti e necessari provvedimenti normativi ma anche azioni condivise tra genitori, scuole e associazionismo. I patiti digitali di comunità dimostrano che una risposta educativa è possibile, ma senza un sostegno normativo i più fragili sono enormemente esposti. Servono alleanze educative forti, capaci di affermare che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche umanamente desiderabile.

La Giornata per la Vita ci ricorda allora che difendere la vita significa custodirla in ogni fase della crescita: nelle relazioni familiari, nei percorsi educativi, negli ambienti digitali. Mettere prima i bambini è una scelta controcorrente, ma è l'unica capace di aprire davvero al futuro e di rendere la nostra società più giusta, responsabile e generativa.

Presidente

Forum nazionale Associazioni familiari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la meraviglia negli occhi per capire il "cambio d'epoca"

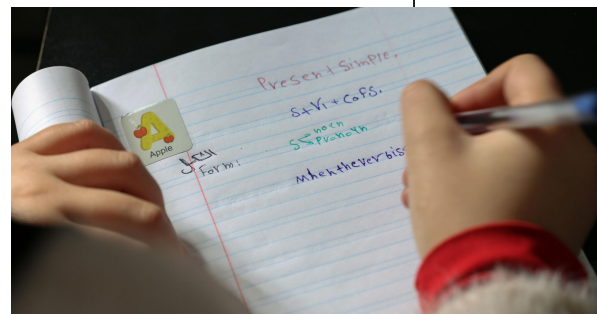


DOMENICO MENOIRELLO

Assomiglia a una poesia il Messaggio dei vescovi per la Giornata per la Vita 2026. Un trattamento che fa indugiare il nostro sguardo sulle tante, troppe ingiustizie che subiscono i bambini. Eppure, il messaggio non consegna rivendicazioni o recriminazioni. Piuttosto, lo sguardo del cuore sobbalza. E scorge un orizzonte nuovo. L'amicizia nel network di associazioni "Ditelo sui tetti" ha il privilegio di avere la stessa età di un bimbo, e così il messaggio ci fa immedesimare con quei fratelli più piccoli che sono evocati. Specie con il loro sguardo sgranato con cui an-

che noi vorremmo stare, soprattutto di fronte a questo nostro "cambio d'epoca". Davanti, cioè, a quella rottura della storia e della cultura di cui ci aveva avvisato papa Francesco, parlando alla Chiesa italiana nel 2015. E che lo scorso 9 gennaio papa Leone XIV ha con forza rilanciato per poter proporre al corpo diplomatico (dunque al mondo intero) un cambio di passo. Anche noi siamo sommessi testimoni di questo paradosso: il "cambio d'epoca" può divenire una grande opportunità. Infatti, se è sempre più vero che «l'uomo non sa più chi è» (Joseph Ratzinger), è altrettanto vero che un sempre «maggior numero di persone si pone domande» (Erik Varden). È quel «desiderare il bene» che il messaggio dei vescovi italiani considera necessario per

«accogliere la novità del Vangelo». Ma quale novità? Nell'attesa del cuore, la vita diviene subito «profumo dell'anima appena incarnata» e «questo ci sgomenta e rasserena», come si legge in una splendida poesia di Davide Rondoni. Un cambiamento che diviene una grande promessa per ogni aspetto dell'esistenza, anche nella sua dimensione pubblica, anche dentro la "città terrena". Papa Leone, nell'intervento davanti agli ambasciatori del mondo, ha infatti annunciato che "la città di Dio" non è lontana. Anzi, ha assicurato che «le due città coesistono e posseggono sia una dimensione esteriore che una interiore». Ha usato, poi, un davvero inatteso verbo "geometrico". Non solo una, ma tutte e due le "città", anche quella "di Dio", addirittura «si misurano».



Davvero manca il respiro. Lo stesso Papa ci offre la strada per "misurare" la "città di Dio": basta un "atteggiamento interiore dinanzi ai fatti della vita e agli accadimenti storici", che riconosca ogni circostanza «caratterizzata dall'amore incondizionato» di Chi ce la dona ora. È proprio lo sguardo stupito del bambino davanti alla vita che fa vedere questa straordinaria promessa. Ed è con quello sguardo che possiamo essere segno di una compagnia per tutti nella città degli uomini.

Coordinatore network associativo "Ditelo sui tetti"

© RIPRODUZIONE RISERVATA